

Partecipazione delle imprese private all'interno delle carceri

di Emme.I/Il lavoro è considerato uno degli strumenti della rieducazione del detenuto, infatti, proprio per questo, chi si trova recluso svolge durante la detenzione brevi periodi di attività lavorativa alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria.

Tuttavia si può osservare che questo tipo di attività non riesce nel suo intento di rieducazione e risocializzazione del recluso, dal momento che una volta scontata la condanna il detenuto si trova in un contesto che non gli consente di reinserirsi concretamente attraverso un'occupazione che gli permetta di vivere in maniera legale. Come un pesce fuor d'acqua, non riesce a trovare un lavoro ritorna a fare l'unica cosa che sa fare, ossia delinquere.

Questa è una delle cause principali per cui la recidiva, ossia la percentuale di detenuti che, una volta usciti dal carcere, ritornano di nuovo a delinquere è del 70%. E' un tasso molto elevato per un paese come l'Italia, che può incidere sulla qualità della vita del nostro Bel Paese rendendo meno sicuro il tessuto sociale.

Tutto ciò è sintomo di un sistema rieducativo che non riesce a raggiungere l'obiettivo del reinserimento nella società del condannato. Eppure ci sono alcuni casi in cui la recidiva scende sotto la media nazionale fino all'1%. Ciò avviene grazie al fatto che una volta finito di espiare la pena alcuni detenuti hanno un lavoro garantito da imprese private e cooperative sociali che operano all'interno degli istituti penitenziari, ma purtroppo queste realtà sono limitate.

Nel 2019 l'associazione Antigone ha constatato che i detenuti che lavorano alle dipendenze dei soggetti privati sono

soltanto l'1,8% dei presenti. Anche nella Casa Circondariale di Bologna sono presenti 3 imprese esterne: una cooperativa che gestisce un laboratorio di sartoria, una lavanderia e infine un'azienda metalmeccanica (FID).

Quest'ultima è stata costituita 10 anni fa da alcune società fra le più importanti del territorio che operano nel settore della metalmeccanica: GD, Ima, Marchersini group, a cui si è aggiunta da qualche anno anche la FAAC. Queste aziende, concorrenti tra di loro nel mondo del mercato, si sono associate per avviare un progetto sociale rivolto alle persone private della libertà personale, con l'obiettivo di insegnare una professione ai reclusi attraverso un iniziale corso di formazione e successivamente un'esperienza nell'officina realizzata all'interno dell'Istituto per un periodo più o meno lungo, nel quale i detenuti imparano il mestiere sul campo.

Una volta scontata la pena o anche durante la detenzione attraverso misure alternative (art. 21 esterno, semi-libertà, affidamento ai servizi sociali) i detenuti coinvolti vengono poi inseriti nelle unità produttive dei soci fondatori presenti nel territorio bolognese.

Questo modello si potrebbe rivelare vincente per il sistema giudiziario e per la comunità civile, in quanto abbatterebbe la recidiva e, conseguentemente, i reati. In secondo luogo si creerebbe più sicurezza per la società e meno tasse da pagare per i cittadini italiani che concorrono ad alimentare il funzionamento dell'amministrazione penitenziaria.

Anche le imprese che assumono internati non ne escono perdenti perché, grazie alla legge Smuraglia, ottengono sgravi fiscali e contributivi. Lo Stato dovrebbe però incentivare ancor di più le ditte private a decentrare il lavoro all'interno delle prigioni, perché soltanto così si può dare una funzione rieducativa alla pena, secondo quanto afferma la Carta Costituzionale all'art. 27.

Tutto ciò è solo a vantaggio della società e nessun altro ci perderebbe, a parte la criminalità organizzata e chi ha

interesse ad indurre le persone a scelte delinquenziali.

Libri per tutti. Tutti per i libri

Parimenti, la collana di libri in simboli ora anche in versione ebook

Un passo in avanti verso una maggiore accessibilità per *Parimenti*, la collana editoriale delle edizioni *la meridiana* che pubblica libri semplificati con la scrittura easy to read e poi riscritti in simboli, rivolti a un pubblico di lettori giovani/adulti svantaggiati: ora sarà possibile acquistarli non solo in formato cartaceo ma anche in formato ebook.

Questo risultato è stato raggiunto grazie a “**Libri per tutti. Tutti per i libri**”, un progetto presentato – dall’associazione Centro Documentazione Handicap di Bologna in collaborazione con la cooperativa Accaparlante, – al bando “Lettura per tutti 2020”, un’iniziativa rivolta ai temi dei libri accessibili e dei contesti di lettura inclusivi per tutti.

Il progetto è stato selezionato dal Centro Italiano del libro e della lettura (Cepell), promotore del Bando, fra i primi 10 progetti a livello nazionale.

Fra le azioni previste da “Libri per tutti. Tutti per i libri”, c’è la realizzazione della versione ebook dei libri della Collana Parimenti con l’obiettivo di aumentare le modalità con cui le storie possono venire lette da persone con bisogni diversificati.

La collana editoriale *Parimenti. Proprio perché cresco* nasce

da un progetto condiviso tra edizioni la meridiana, il CDH/Accaparlante di Bologna. **Ha lo scopo di sviluppare libri in simboli rivolti a persone con disabilità cognitive, favorendo l'accessibilità a un pubblico di lettori giovani-adulti fino ad ora non raggiunti da alcun editore.** *Parimenti* parte dal presupposto di offrire a tutti (tutte le *menti*) *pari* possibilità di accessibilità alla lettura e dunque alla conoscenza, premessa irrinunciabile per un esercizio attivo della cittadinanza. *Proprio perché cresco* è la risposta al bisogno da parte dei ragazzi di avere strumenti (in questo caso libri) adatti alla loro età e simili nei contenuti ai libri dei loro coetanei.

Per acquistare i libri della collana

<https://www.lameridiana.it/collane.html?cat=85>

Liberi per poche ore... grazie al teatro

di Salvatore Ferrigno/Tutto è nato per caso ... che presso il carcere della Dozza sarebbe iniziato un corso di teatro ha suscitato in noi un po' di curiosità. Se a questo aggiungiamo la prospettiva di un riconoscimento economico per la partecipazione, il richiamo è stato ovviamente forte. Si è quindi creato un gruppo di 13 detenuti: 13 persone diverse per età, per etnia, per cultura, per estrazione sociale, per reato commesso, accomunate comunque dal fatto di essere privati della libertà personale.

L'inizio del corso è stato pressoché disastroso perché gli insegnanti sono dovuti partire da sottozero per impartire i primi rudimenti dell'attività teatrale ai partecipanti. Non

nascondo che già dopo la seconda lezione molti tra noi e me per primo avevano maturato l'idea di abbandonare il corso, che risultava noioso facendoci nel contempo sentire alunni delle scuole elementari.

Fortunatamente però, sulla base delle esperienze realizzate in altre carceri italiane, gli organizzatori hanno inserito nel gruppo 3 ragazze: un'attrice professionista, una tirocinante e un'allieva della scuola di teatro.

Il primo impatto è stato molto positivo e siamo stati tutti colpiti favorevolmente dalla loro disponibilità e dalla loro sensibilità, che abbiamo giudicato unanimemente fuori dal comune. In poco tempo si è stabilita tra noi una connessione straordinaria, che **strada facendo ha fatto crescere l'entusiasmo e il coinvolgimento di tutti**; man mano che sviluppavamo il copione tutti erano positivamente contagiati dall'esperienza.

Aspettavamo l'appuntamento settimanale con tanta voglia di metterci in gioco: anche se sono stati solo pochi mesi, sono stati ricchi e molto impegnativi.

Poi più si avvicinava il fatidico giovedì 9 giugno in cui era stato calendarizzato lo spettacolo più la tensione e l'emozione cresceva.

Due giorni prima siamo potuti andare in sala cinema, perché lì si sarebbe tenuto lo spettacolo, mentre prima le prove le avevamo effettuate nella chiesa della sezione penale.

Siamo rimasti senza parole per ciò che gli organizzatori del corso avevano realizzato, con grande impegno: **era stato montato un tappeto di erba sintetica e riprodotto un campo di calcio** con un'illuminazione professionale, il salotto era stato allestito con tutti i particolari anni '80, potevamo disporre di un service audio luci da far invidia ad altri spettacoli professionali, e le nostre divise calcistiche erano lì, pronte con i nostri soprannomi stampigliati dietro la schiena. Ci siamo guardati sbigottiti e preoccupati di non essere in grado di onorare i loro sforzi.

Il programma di giorno prevedeva la doppia esibizione: la mattina per i detenuti del penale e del femminile e il pomeriggio per gli ospiti che si erano accreditati per accedere.

La mattina è stata una sorta di prova generale e nonostante qualche vuoto di memoria e la grande emozione siamo comunque riusciti a portare a termine lo spettacolo tra gli applausi del pubblico. Poi siamo stati gratificati in privato da tutti i nostri compagni che avevano assistito all'evento e che ci hanno caricato per il pomeriggio.

Nel pomeriggio ridevamo e scherzavamo mentre raggiungevamo la sala cinema, ma appena entrati siamo stati presi dal panico. Dal backstage sbirciavamo l'arrivo dei tanti ospiti: la direttrice dottoressa Casella, il responsabile dell'Area Educativa dott. Ziccone, l'assessore del Comune di Bologna Li Calzi, il vicesindaco di San Lazzaro, il Garante Dr. Ianniello. Per noi della redazione di *Ne vale la pena* la gioia più grande è stata vedere anche la Zia Chiara, Federica, Carla e padre Marcello sentendo che anche questa volta avevano voluto sostenerci.

Più si avvicinava l'inizio dello spettacolo più la tensione si poteva tagliare col coltello, e vuoi per l'ansia o vuoi per il caldo afoso del teatro eravamo tutti sudati e grondanti.

Poi il momento che porterò per sempre nel mio cuore: prima del triplice "merda, merda, merda" della tradizione teatrale, ci siamo riuniti in cerchio e tenendoci per mano abbiamo chiuso gli occhi e abbiamo pensato qualche secondo alla persona alla quale sarebbe stato bello dedicare una buona esibizione. Magicamente questo momento di comune raccoglimento ci ha fatto recuperare le forze mentali e ci ha dato l'entusiasmo giusto con il quale affrontare lo spettacolo.

Sarebbe inopportuno esprimere da parte mia un giudizio sullo spettacolo, ma certo è che l'abbiamo portato a termine nel migliore dei modi, tra gli applausi del numeroso pubblico presente. Questo **ci ha reso orgogliosi del lavoro svolto e**

dell'impegno profuso e ha soddisfatto le aspettative dei nostri insegnanti che sapevano che non sarebbe stato scontato, dopo pochissimo tempo e pochissime lezioni. E oggi cosa mi rimane di quell'esperienza? Tante emozioni e sensazioni, ma in particolare le facce incuriosite e imbarazzate delle tre ragazze durante tutto il percorso. Man mano che ci conoscevano si aprivano e cominciavano a raccontare della loro vita e noi della nostra. I nostri dialoghi fitti sono stati normali ma in carcere assumevano un valore particolare. Al punto che quelle ore trascorse in loro compagnia mi hanno fatto dimenticare la mia personale situazione di persona detenuta e sentire finalmente libero.

Secondo ciclo del Progetto di Formazione “Le forme e gli strumenti di partenariato pubblico – privato nella Riforma del Terzo settore”

Visto il successo che hanno avuto continuano i webinar formativi sulla riforma del Codice del terzo settore promossi da un accordo di collaborazione tra la Direzione generale Terzo Settore del Ministero del Lavoro e ANCI.

Titolo di questo secondo ciclo di webinar è: “Le forme e gli strumenti di partenariato pubblico nella Riforma del Terzo settore”.

Questo l'elenco degli incontri finora programmati:

– **27 giugno ore 10** “Come attivare la co-progettazione ad

iniziativa del Terzo settore”

- **12 luglio** “I partenariati pubblico-privati speciali nel settore culturale ai sensi del CTS”
- **18 luglio** “La disciplina del social-bonus”.

Il primo webinar di questo secondo ciclo dal titolo “Come attivare la co-progettazione ad iniziativa del Terzo settore” sarà introdotto dal Direttore Generale del Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese, Alessandro Lombardi, da Samantha Palombo di ANCI e dalla Portavoce del Forum Terzo settore, Vanessa Pallucchi. A seguire saranno condivisi i risultati più significativi del primo ciclo e presentati gli argomenti del secondo ciclo con particolare attenzione ai procedimenti di co-progettazione ad iniziativa del Terzo settore.

Per partecipare è necessario pre-iscriversi con anticipo. Successivamente da IFELFORMAZIONE arriverà una email con oggetto il titolo del singolo webinar a cui bisognerà rispondere iscrivendosi, solo così arriverà da IFEL il link per partecipare al webinar.

Ecco il modulo per pre-iscrivere coloro che vogliono partecipare ai WEBINAR DI GIUGNO E LUGLIO:
<https://forms.gle/4JRzcVckysCyjknL7>

Il link rimarrà attivo solo fino a **giovedì 23 giugno ore 12**.

A Loiano un Piano caldo alternativo

Oltre al Piano Freddo, il progetto invernale promosso dal comune di Bologna in rete con altre realtà, tra cui la

Caritas, che offre accoglienza alle persone in condizioni di grave marginalità, **da oggi esiste anche il Piano Caldo.**

Dal 28 al 30 giugno 2022 una decina di persone incontrate tramite Caritas o alla mensa della Fraternità e una decina di giovani che si sono affacciati alla Caritas quest'anno, passeranno tre giorni insieme a Loiano, in collina, in una casa per ferie di una parrocchia bolognese, lontano dalla città, per fare qualche camminata, mangiare, giocare e stare assieme.

Così come per tante persone che vivono situazioni di disagio sociale è difficile trovare un posto caldo d'inverno, in estate per quelle stesse persone non esiste l'idea di ferie, di vacanza, un momento invece importante per il benessere psicofisico di chiunque.

Per chi sia interessato a partecipare a queste esperienze telefonare al 3338493104.



3 GIORNI DI
CONDIVISIONE
TRA GIOVANI E
GLI AMICI DELLA
MENZA DELLA
CARITAS

Perché qualche giorno
di vacanza e stacco
dalla quotidianità non
può essere un privilegio
per pochi, ma dovrebbe
essere possibile
soprattutto per chi vive
una quotidianità
difficile



Vacanza a Loiano!

Per info: 3338493104

Questa esperienza vuole
essere un piccolo segno e
un'occasione per fare nuovi
incontri e dimostrare che le
relazioni e il dedicarsi un po'
di tempo siano la via per
uscire dalle proprie solitudini

**28-30
GIUGNO
2022**



Assemblea annuale di Auser Emilia Romagna

Lo scorso 26 maggio 2022 presso la Cineteca di Bologna si è svolta l'Assemblea dei delegati e delle delegate Auser Emilia Romagna durante la quale **sono stati presentati, e approvati all'unanimità, i bilanci di Auser Emilia Romagna APS e di Auser Volontariato Emilia Romagna ODV**. Insieme ai bilanci economici è stato presentato il Bilancio Sociale, testimonianza concreta di cosa fanno le Auser sul territorio regionale, come ha sottolineato nel suo intervento **Magda Babini**, Presidente di Auser ER: **“occorre coltivare la cultura del dato per restituire alla collettività, alle istituzioni l'immagine di ciò che è e che fa Auser”**.

I dati presentati sono ancora influenzati da due anni di pandemia che ha significato, per un gruppo come è Auser, tutto basato sulla socialità e sulla relazione, una battuta di arresto e uno scenario nuovo in cui continuare a perseguire le proprie finalità istituzionali. Se il numero dei soci è diminuito ancora di più nel 2021, visto che i primi due mesi del 2020 erano ancora liberi dalla pandemia, **tuttavia questa diminuzione di soci non ha significato una diminuzione di ore di volontariato** nelle varie attività di Auser, anzi hanno avuto una forte ripresa: da **1.335.647 ore del 2020** sono passate a **2.439.190 nel 2021** e sono un segnale dell'enorme lavoro svolto da Auser nel 2021, nonostante il ripetersi di chiusure e restrizioni da pandemia.

L'impegno costante delle volontarie e dei volontari Auser ha dato continuità all'Associazione e in più “ha fatto scoprire – afferma Babini – nuove modalità di svolgimento di attività a distanza e nel contempo ha reso evidente la necessità di superare il divario digitale, per tutti a tutte le età, in una

positiva collaborazione tra generazioni". A questo proposito possono risultare decisivi i fondi stanziati dal PNRR grazie ai quali si è stimato che in regione si potrebbero coinvolgere 160 mila cittadine e cittadini nel triennio con particolare attenzione alla formazione per l'inclusione digitale.

Ritornando invece all'attività di volontariato ricordiamo che questo impegno costante ha fatto guadagnare **ad Auser il Premio al Volontariato della Presidenza del Senato nel novembre 2021** e l'individuazione da parte del Vaticano di **Auser di Sartirana come esempio per la giornata degli anziani** del prossimo 24 luglio, oltre ai riconoscimenti delle Istituzioni locali.

Il ritorno dei soci

Se ci addentriamo in un modo più approfondito nella lettura dei dati, il 2021 è caratterizzato da una cauta ripresa delle attività: "I segnali che vengono dal tesseramento del 2022 sono incoraggianti – spiega Babini – siamo all'80% sul 2021 e al 60% su quello del 2019. Sette mesi davanti, la stagione estiva che favorisce le iniziative di socializzazione, sono condizioni che certamente favoriscono un deciso recupero e incremento dei soci a sostegno delle tante attività svolte da Auser. Potrebbe essere possibile raggiungere il numero dei soci del 2019".

Tra gli altri progetti si è parlato del libro, promosso con Spi Cgil, "Pensare la longevità dopo la pandemia" che è una rilettura aggiornata di "2032: idee per la longevità" libro uscito del 2018. Questa nuova edizione sarà presentata ufficialmente in Regione Emilia Romagna il prossimo 30 giugno. Magda Babini ha concluso il suo intervento parlando di una legge che purtroppo ancora oggi manca in Italia: sulla non autosufficienza

Ripartire dalle relazioni

Anna Salfi della Presidenza regionale Auser e Responsabile della Rete regionale di Auser Cultura ha parlato del Progetto 'Ripartiamo dal noi'. Il primo progetto regionale di Auser

Emilia Romagna che ha ricevuto l'approvazione e il sostegno da parte della Regione Emilia Romagna, che ha come motivazione la ripresa della socialità dopo gli effetti determinati dalla pandemia da COVID19. Con il progetto s'intende anche dare più consistenza e integrazione alla rete regionale Auser per permetterne uno sviluppo più ampio in direzione della **riattivazione dei legami di comunità** e per qualificare maggiormente ciò che a livello territoriale viene fatto anche attraverso lo scambio delle buone prassi esistenti e replicabili. La partecipazione attiva è importante e l'esperienza digitale maturata durante i periodi di necessario lockdown non deve essere considerata come sostitutiva dei legami personali e diretti che sono utile argine alla solitudine degli anziani, ma anche alla solitudine dei giovani, sperimentata durante la pandemia. Pertanto, fanno parte del progetto 'Ripartiamo da noi' laboratori di apprendimento digitale organizzati in laboratori nei quali lo scambio dei ragazzi e delle ragazze con i nonni permette la vicinanza e una conoscenza reciproca nonché l'abbattimento delle distanze tra generazioni. In questa direzione intergenerazionale va anche la parte del progetto che ha per tema **gli orti didattici e sociali**, nella quale l'esercizio dell'attività manuale permette di affrontare, per i ragazzi, il disagio imputabile all'eccesso di digitalizzazione cui sono stati indotti durante le fasi più acute della pandemia e, per i nonni, divenire un'utile occasione per trasmettere il sapere "antico" del ciclo naturale delle produzioni agricole e avere, così, anche una maggiore consapevolezza di ciò che mangiamo. Infine, il progetto, cura **il recupero della memoria attraverso la narrazione delle storie di donne del passato** che hanno avuto una funzione sociale importante. "Una storia come quella di Leda Colombini – spiega Anna Salfi – sono esempi di vita che servono a ricordare questa caratteristica tutta emiliana di rispondere alle crisi reagendo collettivamente, attraverso un'azione comune. Sono storie di vita che attirano l'attenzione delle persone come ha dimostrato il successo di pubblico che abbiamo riscontrato durante gli eventi".

L'importanza dei circoli

Carlo Sarpieri della presidenza regionale Auser ha presentato un report sui Circoli Ricreativi e Culturali Auser. **In Emilia Romagna sono 45 i luoghi di aggregazione e socializzazione, di apprendimento permanente** che aiutano l'invecchiamento attivo e contrastano la solitudine, svolgendo in tal senso una funzione di prevenzione del decadimento fisico e cognitivo.

I Circoli hanno sofferto molto per i periodi di chiusura (qualcuno è stato riconvertito in centro vaccinale) e scontato la paura di uscire da casa e dei contagi, nonostante le misure di sicurezza adottati.

Ora a queste difficoltà si aggiungono anche i rincari dei costi energetici che il Governo finora non ha considerato, destinando i bonus energia a famiglie e imprese.

Occorre ripensare il welfare di comunità considerando tutti gli attori sociali.

Basta pacche sulle spalle

Lella Brambilla, della Presidenza nazionale Auser, ha concluso gli interventi dei rappresentanti dei Territori insistendo, oltre che sulla pandemia, anche sulla crisi ucraina e sul clima di guerra che ha gettato improvvisamente tutto il continente europeo, ribadendo come sia importante comunque potersi rincontrare di nuovo e socializzare, condividere le idee. Infine anche una nota ironica per il governo: "Auser in questi due anni ha fatto comunque un gran lavoro, ma noi siamo stanchi delle pacche sulle spalle che le autorità ci danno, magari anche con dei riconoscimenti; noi vogliamo qualcosa di più. **Il governo ci deve riconoscere quello che facciamo**, dobbiamo essere protagonisti veri della co programmazione cioè delle politiche, e della co progettazione, ovvero nell'attuazione pratica di queste politiche".

“Il mio Afghanistan” in salaborsa Lab

Nuovo appuntamento con i libri di [Edizioni la meridiana](#) nello spazio **Salaborsa Lab Roberto Ruffilli**, inaugurato da poche settimane in **vicolo Bolognetti 2 a Bologna**.

Giovedì 23 giugno alle 17.30, **Gholam Najafi** presenterà il suo libro [Il mio Afghanistan](#), nella versione tradotta in simboli di Comunicazione Aumentativa e Alternativa per la **collana “Parimenti. Proprio perché cresco”**. A dialogare con l'autore, il giornalista **Nicola Rabbi** del Centro Documentazione Handicap di Bologna.

La storia di rifugiato di Najafi, giunto in Italia come minore straniero non accompagnato, diventa accessibile anche ai giovani lettori con disabilità linguistiche e cognitive, o a chi ha difficoltà ad affrontare i testi tradizionali, grazie alla traduzione del **gruppo di lavoro integrato “Librarsi”**, **condotto dal Progetto Calamaio** della Cooperativa Accaparlante.

All'interno del volume le illustrazioni di **Camilo De La Cruz**, che interverrà durante l'incontro con l'autore insieme alla collega **Tatiana Vitali**, animatrice con disabilità del Calamaio e partecipante al laboratorio.

L'ingresso alla presentazione è **libero fino a esaurimento posti**.

Per ulteriori informazioni:

www.bibliotecasalaborsa.it

Quando il teatro fa nascere prati in mezzo al cemento

di Carla Iannello/“Il calcio è l’ultima rappresentazione sacra del nostro tempo”, “Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro”.

Lo diceva non a caso, Pier Paolo Pasolini. E quale modo migliore di mettere in scena uno spettacolo sul calcio e quello che della vita rappresenta, in un posto come il carcere che di sacro nel nostro tempo ha davvero poco.

Prende il nome di **“Solo in campo la vita sparisce” l’ultima fatica teatrale a cura del Teatro dell’Argine** nell’ambito del progetto “Per Aspera ad Astra” nella cornice della Casa Circondariale di Bologna Rocco D’Amato. La cornice si sa essere abbastanza grigia eppure il quadro è stato particolarmente colorato e vivace. E non bisogna essere esperti d’arte per sapere che per ottenere un bel quadro bisogna saper bilanciare i colori, cercare l’armonia delle forme ed essere anche coraggiosi. E i nostri artisti ci sono riusciti.

I protagonisti di questa tela sono ristretti nella sezione penale dell’istituto bolognese e nel loro background personale non hanno grandi esperienze da attori eppure si sono lanciati sul palcoscenico, o meglio sul campo da calcio. Insieme a loro, due attrici più esperte, Clio Abbate e Bianca Marzolo, che durante tutto lo spettacolo tengono forte e unito il gruppo.

Su un vero e proprio manto erboso che riproduce un campo da gioco prende vita la rappresentazione teatrale. Quella che scende in campo è una coraggiosa formazione ma già dai nomi ironici che si leggono sulle magliette possiamo capire quale piega prenderà lo spettacolo. Da “il professore” a “Una botta e via” per passare a “...” e potremmo continuare. Sì perché nonostante i nomi, o meglio, i soprannomi, la nostra è una

squadra di calcio che si vuole prendere sul serio, che si prepara a disputare la sua partita contro degli avversari che ecco, faticano ad arrivare. E allora si alternano tra il campo e il divano presente sullo sfondo perché siamo nell'82 e l'Italia si gioca i mondiali. E no, figuriamoci se possiamo perderci una partita. In fondo il mondiale è esso stesso un allenamento. Il calcio è sempre una cosa seria.

Allora su quel divano si dipinge la natura dell'essere umano quando si unisce al magico mondo del pallone. **Perché il calcio sa essere metafora di vita in modo tanto semplice.**

E questo spettacolo riesce a mettere in luce, con leggerezza e semplicità, che mentre la palla rotola sul campo verde, il mondo sembra smettere di girare. Attorno a quei 90 minuti non esistono preoccupazioni che vanno al di là del subire e fare goal. E soprattutto nessuno di noi è un semplice spettatore, tutti stiamo giocando la nostra partita. Che sia a bordo campo, che sia sugli spalti, che sia sul nostro divano. E infatti in scena i nostri protagonisti non sono passivi ma contribuiscono con riflessioni, interrogativi e con tanti atti di scaramanzia che ci fanno sorridere e ci fanno ricordare che il nostro è un popolo che ha un grande bisogno di sperare.

Agli occhi degli spettatori è facile seguire lo spettacolo come è facile sorridere e lasciarsi trasportare dai pensieri. Qualcuno starà cercando di ricordare dove ha visto i mondiali dell'82, qualcun altro avrà rivisto scene della propria quotidianità familiare. Ma per gli spettatori è anche facile percepire un'altra cosa: l'impegno. **In scena si percepisce il lavoro duro fatto in tutti questi mesi di preparazione** e quello che vediamo è un gruppo che si guarda negli occhi e si sostiene. Un gruppo che ci crede. Un gruppo che in un campo da gioco vero correrebbe sempre avanti e indietro e non lascerebbe a terra nessuno dei suoi. Il merito va alla regia, alla sceneggiatura, ai tecnici, a tutti i professionisti del teatro dell'Argine che hanno saputo costruire una squadra forte. Il merito va ai detenuti protagonisti che hanno avuto

la voglia di mettersi in gioco perché mostrarsi davanti ad un pubblico non è mai semplice. Ma con umiltà, dedizione e un po' di passione possono nascere cose belle.

Il modo degli spettatori per far giungere l'apprezzamento per questo bel quadro è quello di stringersi alla fine dello spettacolo in un forte e lungo applauso. Io qui in platea applaudo e accanto a me anche i miei compagni di redazione. Per me e Federica è il primo spettacolo teatrale in carcere, per Chiara e Marcello l'ennesimo. Eppure tutti siamo un po' emozionati. Penso a voce bassa che in questo posto fatto di cemento, sbarre e cieli tagliati a scacchiera di applausi se ne sentono pochi ma una cosa è certa, sono più veri di quelli che sentiamo fuori. Penso anche che oggi sono fortunata ad assistere a tutto questo e che sarebbe bello che eventi così fossero sempre più comuni e aperti al mondo esterno. Per non far cadere gli applausi nel vuoto e cominciare a dialogare. Solo in campo la vita sparisce ma attorno a noi sono sparite anche le mura. Quel che resta è un grande prato verde, dove nascono attori e speranze.

A Porta Pratello incontro finale su “Un Patto con il Terzo Settore – Laboratorio delle reti civiche di Bologna”

Martedì 14 giugno 2022 dalle 17 a Porta Pratello in via Pietralata 58 a Bologna, si svolgerà l'assemblea pubblica

dedicata al confronto finale del percorso di ascolto “Un Patto con il Terzo Settore – Laboratorio delle reti civiche di Bologna”.

L'incontro è organizzato dal Forum del Terzo Settore di Bologna, con il supporto del comune di Bologna e della Fondazione per l'Innovazione Urbana.

Per altre informazioni

<https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it>

Per iscriversi

<https://forms.gle/R3PJLqmkGRbTABUt8>

Condividere per conoscere, dialoghi sul domani tra Africa ed Europa, oltre la pandemia

Si svolgerà **venerdì 17 giugno** alle ore 18.30 all'auditorium Illumina (via De' Carracci 69/2 a Bologna) questo evento promosso dal [Cuamm](#).

A dialogare saranno il professor Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas e don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm. Modera l'incontro il direttore di QN Quotidiano Nazionale Michele Brambilla.

L'evento, realizzato in collaborazione con Illumina, è a ingresso libero fino a esaurimento posti, è quindi necessario prenotarsi su:

<https://www.mediciconlafrica.org/condividereperconoscerebologna>

Il tempo, l'attesa, il pallone

di Mattia De Luca/Diceva Diego Armando Maradona che il calcio fa sparire la vita. Per 90 minuti (più recupero), la vita è delimitata da un rettangolo di gioco in cui correre da una porta all'altra con un pallone ai piedi.

I suoi problemi, le sue difficoltà, la routine, il bello e il cattivo tempo stanno da un'altra parte, in un altro spazio e in un altro tempo.

Certo, il campo prima o poi finisce, così come il tempo regolamentare scade, ma ogni domenica si ricomincia. È una routine rincuorante.

Il calcio è bisogno di sottrazione, momento di creazione, divertimento e avventura che è al riparo da tutto, luogo in cui si è padroni, al sicuro, lontani da ciò che si sente estraneo, capaci di dominare gli elementi e il contesto e di costruire e partecipare a trame, azioni o schemi, che in alcuni casi diventano storia (calcistica e non).

Il calcio è essere pienamente adulti e, nello stesso tempo, ritrovarsi dentro un'infanzia che, di volta in volta, rinasce.

Dice Fabrizio, uno dei partecipanti al corso di formazione nei mestieri del teatro presso la Casa Circondariale di Bologna Rocco D'Amato, o, per meglio dire, scrive Fabrizio, in un personale commento al lavoro che si sta svolgendo, giorno dopo giorno, nel laboratorio teatrale, che "il carcere non è semplicemente privazione della libertà".

Metti, ad esempio, il caso di un sequestro di persona: "È qualcosa di qualitativamente diverso", perché, dice e scrive sempre Fabrizio, "il sequestrato sa che la sua condizione è arbitraria e deve cessare quanto prima possibile e che, fuori, c'è chi si dà da fare a questo fine". "La sua vita continua

nell'attesa del momento e nell'attesa la vita continua".

E continua Fabrizio, ricordando quanto scritto da Vittorio Foa, "uno che il carcere l'ha conosciuto davvero e a lungo", in seguito alla sua osservazione del detenuto comune, quello non sorretto da legami familiari perduranti anche nel periodo di detenzione, da comunione d'interessi con altri detenuti, dalla viva fede in ideali politici e religiosi: "Non c'è futuro – scrive Foa – la speranza di salvezza viene meno. Il tempo si svuota. Si ripensa al passato o ci si rappresenta il futuro come in un'esteriore contemplazione priva di legami [...]. Il peso reale della detenzione consiste solo nel progressivo svanire della volontà col decorso del tempo".

Ecco, il tempo.

Dice Fabrizio che "l'essere umano" si decompone "in conseguenza dell'espropriazione e della nullificazione del tempo". Eppure, il possesso del tempo della vita è proprio ciò che ci distingue dagli oggetti inanimati, che il tempo, con la sua azione logorante, lo subiscono inermi, e dagli animali, che il tempo non lo conoscono perché la loro esistenza "è ancorata agli istanti del presente".

E dunque?

Sempre Fabrizio cita quella che per lui non è solo una canzone, ma "un bellissimo testo di vita e d'amore, una lezione di filosofia morale". *Qualcosa da aspettare*, brano del 1959 di Fausto Amodei, i cui ultimi versi recitano: "Questa promessa è poi la sola cosa/ Che abbia un valore vero/ Ti fa sembrare un po' color di rosa/ Il mondo anche più nero... / Basta che non ci debba mai mancare qualcosa da aspettare".

Ciò che possiamo aspettare, chiude Fabrizio, è "ciò che trasforma la mera esistenza biologica in vita".

E il calcio?

Il calcio è "l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo", diceva Pasolini, è luce e ombra, è regole e falli tattici, è arbitro, cartellini, ammonizioni ed espulsioni, è gioia e dolore, è inferno e paradiso, è Maradona in Paradiso con il pallone ai piedi e Maradona all'Inferno senza pallone

ai piedi.

Il calcio è corsa, ma è anche e, soprattutto, attesa.

90 minuti (più recupero).

Il calcio, per quanto possa sembrare banale a chi guarda con diffidenza al rettangolo verde, è come la vita, ed è per questo che abbiamo deciso di parlare di calcio per parlare di noi.

I 10 anni di Ne vale la pena

Era il 2012 quando iniziò la collaborazione tra la redazione di BandieraGialla e il Centro Poggeschi per realizzare una redazione all'interno del carcere Dozza di Bologna. Dopo la conoscenza del gruppo, una breve formazione alla scrittura, il gruppo è poi partito.

Sono passati moltissimi detenuti durante questi anni, assieme alla presenza costante di alcuni redattori storici e sono state state fatte molte iniziative. Le interviste a medici, direttori, magistrati, giornalisti e altre figure professionali che avevano a che fare con il carcere. Una trasmissione radiofonica, uno spot video, questa esperienza ha visto perfino la pubblicazione di un [libro di ricette](#).

In occasione dei 10 anni di esistenza la redazione di *Ne vale la pena* ha realizzato una pubblicazione speciale che potete leggere a questo indirizzo web.

[NE-VALE-LA-PENA-1Download](#)

A che punto siamo con la salute in carcere?

La redazione di *Ne vale la pena* ha intervistato Nadialina Assueri, coordinatrice assistenziale dell'Ausl di Bologna.

Dottorassa Assueri, qual è il suo ruolo in carcere?

Oltre a coordinare le professioni sanitarie presenti sia nel carcere minorile "Pratello" che nella Casa Circondariale "Rocco d'Amato" di Bologna (operatori socio sanitari, infermieri, terapisti dell'area psichiatrica, educatori professionali), mi occupo di migranti in prima accoglienza e in situazioni di fragilità e delle persone senza fissa dimora.

Cosa ne pensa del trasferimento dell'assistenza sanitaria in carcere dal Ministero della Giustizia al Sistema sanitario nazionale e quindi a Regioni e Asl?

Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1 aprile 2008 la funzione sanitaria passa dal ministero della giustizia al Servizio Sanitario Nazionale. Viene riorganizzata l'assistenza sanitaria con l'obiettivo di garantire la Salute ai cittadini reclusi in un ottica di equità come a tutti i cittadini. Ci sono state molte difficoltà perché l'organizzazione dell'assistenza doveva tenere conto dei vincoli del sistema carcerario.

Facciamo alcuni esempi. È stata riorganizzata la gestione della terapia, prima si preparava la terapia per tre giorni e chi preparava non era chi consegnava la terapia. Adesso il professionista infermiere ha la responsabilità del processo della gestione della terapia dalla preparazione alla consegna. Altro esempio è l'organizzazione dei servizi sanitari interni che devono essere organizzati tenendo presente gli orari e le attività di vita del carcere (apertura delle celle per la socialità, la scuola/università, i colloqui con i familiari e con i magistrati/avvocati...).

Alla domanda "Cosa ne penso di questo intervento normativo?",

credo che sia stata una riforma giusta che vuole tendere all'equità, perché la salute non è più gestita dal ministero della giustizia ma dal Ministero della Salute, e quindi la salute è fuori dal percorso di giustizia della persona.

Quali sono le principali difficoltà riscontrate sul lavoro?

Il lavoro consiste in una continua riorganizzazione per migliorare il servizio sanitario tendendo a raggiungere l'equità rispetto ai cittadini esterni: se un detenuto ha un infarto deve poter contare sugli stessi tempi di risposta dei cittadini esterni.

Il decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230 (art. 1) afferma che i detenuti e gli internati hanno diritto, al pari diritto dei cittadini in libertà, all'erogazione di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, ma è realmente così?

Il carcere ha molti ostacoli organizzativi legati alle regole e ai vincoli della sicurezza. Dopo la rivolta, che ha distrutto l'area specialistica interna stiamo per terminare la ristrutturazione e l'obiettivo è implementare le consulenze specialistiche e gli esami strumentali interni anche con l'ausilio della telemedicina, per abbattere le liste di attesa. Si sta acquistando una nuova strumentazione clinica per ripristinare quella distrutta. Ricordo infine che in carcere l'assistenza sanitaria è gratuita con l'esenzione totale dei ticket.

Per rendere il lavoro più agevole, il personale sanitario si deve confrontare con gli agenti penitenziari?

Deve assolutamente esistere una collaborazione tra personale sanitario e agenti penitenziari. Sulla base dell'esperienza personale posso testimoniare che ciò esiste. È necessaria proprio per poter migliorare e fare funzionare i servizi (ad esempio l'accompagnamento alle visite esterne) e la gestione degli ambulatori interni. Rimane il vincolo della riservatezza dei dati sanitari, che sono gestiti solo dagli operatori sanitari.

Come vengono gestiti i farmaci all'interno del carcere? Come

vengono affrontate le problematiche in merito ai tossicodipendenti e ai malati psichiatrici?

Prima dello scoppio della rivolta l'infermiere preparava la terapia da somministrare davanti alla cella. A seguito della rivolta, dove sono stati rubati psicofarmaci in quantità, mettendo a rischio la salute e a volte la vita dei detenuti che hanno saccheggiato gli ambulatori delle sezioni, è stato necessario non lasciare negli ambulatori dei piani psicofarmaci e farmaci pericolosi. Ora la terapia viene preparata in area sanitaria e portata in sezione solo al momento della consegna/somministrazione, già in bustine.

In carcere i farmaci vengono forniti dalla farmacia dell'ospedale presente sul territorio. Alle persone ristrette vengono garantiti farmaci di fascia A, e il materiale da medicare al pari di un reparto ospedaliero.

Per quanto riguarda i detenuti che abusano di sostanze o hanno una dipendenza patologica, è presente il Servizio Dipendenze Patologiche e la psichiatria interna, la persona viene presa in carico e vengono garantite tutte le terapie necessarie. Il servizio di psichiatria interna è presente dal lunedì al sabato e ha in carico le persone con disturbi psichiatrici.

A quali controlli sanitari viene sottoposto il nuovo giunto?

Con l'avvento del Covid, il nuovo giunto all'ingresso viene posto in isolamento dalla restante popolazione detenuta e dopo 5 giorni sottoposto al tampone molecolare, durante questo isolamento viene sottoposto anche allo screening per la TBC e a esami ematici per valutare lo stato di salute.

Se la persona detenuta dichiara al momento dell'ingresso di fare uso di droghe, verrà sottoposto ad analisi di laboratorio per accertare la condizione dichiarata. In caso di esito positivo, dopo colloquio con il medico del SerT può avere la certificazione di tossicodipendenza e inizierà un percorso di riabilitazione.

Con quale criterio decidete che le condizioni fisiche di una persona malata siano compatibili o meno con la reclusione?

La Regione Emilia Romagna ha stabilito che questa decisione spetta a una Commissione medica, composta da un medico legale e un medico interno che valuta le condizioni di salute della persona.

Qual è la situazione dell'organico del personale medico?

La carenza di personale medico è, per svariate ragioni, marcata all'interno delle carceri. Stiamo cercando di motivare i medici a entrare in questa realtà. Nel carcere bolognese, attualmente, sono presenti 5 medici a tempo pieno e medici specializzandi in servizio solo di notte e nei weekend.

Lei ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere del lavoro per l'impegno a garantire l'assistenza sanitaria all'interno del carcere Dozza durante il periodo della rivolta del marzo 2020. Si aspettava un riscontro simile? Ha cambiato qualcosa per lei?

No, è stata una sorpresa. Ci tengo a sottolineare che tutto ciò è stato possibile grazie alla collaborazione di tanti operatori rimasti dentro, per cui questa onorificenza non è soltanto mia ma di tutti gli operatori del carcere. Una cosa che mi preme sottolineare è che, grazie a questa onorificenza, si è parlato di cosa succede all'interno di queste mura. Ho avuto occasione di poter parlare del carcere e della salute delle persone in carcere, inoltre sono stata sollecitata a impegnarmi politicamente a livello della città per le persone che assisto che sono ai margini e poco conosciute ma che hanno molti bisogni e necessità di interventi sociali e sanitari in un ottica di equità.

La nostra redazione intervista i Garanti dei diritti regionale e comunale

Il 5 aprile la redazione di Ne vale la pena ha incontrato i Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale, Roberto Cavalieri e Antonio Ianniello, nominati il primo dall'assemblea legislativa della regione Emilia Romagna e il secondo dal consiglio comunale della città di Bologna; sono quindi entrambi figure istituzionali direttamente coinvolte nella realtà detentiva locale e nelle problematiche che caratterizzano la vita dell'istituto Rocco d'Amato.

È stata un'importante occasione di scambio di informazioni e di punti di vista su diverse questioni, di cui riportiamo di seguito i passaggi più significativi.

Quali sono le competenze del garante comunale e quelle del garante regionale? Quali sinergie possono essere attivate fra i due ruoli?

Le norme prevedono che i Garanti esercitino funzioni di garanzia agendo in piena autonomia, ascoltando, facendo controlli, ricevendo segnalazioni non necessariamente solo dalle persone detenute, ma anche da agenti, educatori, psicologi, familiari; in un certo senso è stato superato il tabù secondo il quale il garante interloquisce solo con i detenuti, dal momento che tutti gli attori del sistema possono concorrere alla tutela dei diritti nell'ambiente detentivo, unitamente al progressivo miglioramento delle condizioni di vita negli istituti. Altro ambito di intervento molto importante è la sensibilizzazione della società esterna sulla realtà carceraria, anche per ricercare e sollecitare opportunità per la costruzione di percorsi di reinserimento. Quindi i garanti non hanno potere autoritativo, ma possono agire per sensibilizzare e orientare l'azione della rete istituzionale di riferimento, e in particolare le direzioni di

istituto e la magistratura di sorveglianza. Di tutta l'attività svolta il Garante rende conto nella sua relazione annuale.

Il Garante regionale e quello comunale non sono ovviamente legati da un rapporto gerarchico, ma agiscono all'insegna della collaborazione e del rafforzamento reciproco delle azioni che vengono via via intraprese; esiste un vero e proprio accordo di collaborazione fra il Garante regionale e i Garanti comunali già in carica (Bologna, Piacenza e Ferrara), in attesa di ulteriori nomine (Parma e Rimini). Importante, in tal senso, è assumere congiuntamente posizioni pubbliche, per ottenere maggiore efficacia di intervento.

In tal senso opera anche il coordinamento nazionale dei garanti territoriali, di cui è portavoce Stefano Anastasia, Garante della Regione Lazio.

Roberto Cavalieri, lei è fresco di nomina; quali sono gli elementi su cui intende prioritariamente concentrarsi nel suo mandato?

Sono due le priorità su cui cercherò di concentrare la mia azione, senza ovviamente trascurare tutte le problematiche che strutturalmente caratterizzano la vita detentiva.

In primo luogo vorrei operare per l'affermazione dei diritti delle minoranze della popolazione detenuta, considerando tutti gli aspetti che possono incidere sulla condizione di ulteriore marginalità rispetto all'emarginazione che il carcere impone a chiunque ci vive; mi riferisco in particolare alla sfera etnica, sessuale e religiosa. Si tratta di superare l'idea che le persone detenute siano una categoria indistinta che possa essere gestita standardizzando ciò che invece, come per le persone che vivono all'esterno, è unico e non può che essere individualizzato. L'istituzione tende ad appiattire le differenze ma questo approccio è un grande ostacolo all'efficacia degli interventi di trattamento e alla qualità della vita negli istituti.

Il secondo obiettivo riguarda l'affermazione dei diritti dei

cittadini detenuti, che è ovviamente l'ambito d'azione precipuo del Garante; vorrei in particolare agire per uniformare le differenze che in questo campo sono evidenti da istituto a istituto; certo le specificità dipendono da tanti fattori ma credo che siano in primo luogo legate alla mentalità delle direzioni: occorre cercare di realizzare una "parità di servizio minimo" per le persone detenute, a prescindere dall'istituto a cui la persona è assegnata.

So bene che anche il raggio d'azione del volontariato è diverso da istituto ad istituto, e che in alcune realtà le difficoltà sono inspiegabilmente più consistenti che in altre: al volontariato però mi sento di dire che occorre una maggiore incisività di azione, da realizzare tramite un rafforzamento della conoscenza e della collaborazione fra associazioni e, soprattutto, nella rendicontazione puntuale di ciò che viene fatto, proprio per valorizzare il capitale di tempo ed energie che vengono profusi per il funzionamento del sistema. Occorre che l'istituzione conosca con precisione quale è la portata del contributo del volontariato e, soprattutto, cosa sarebbe il carcere se improvvisamente tutte queste risorse venissero meno. Il volontariato deve finalmente diventare un soggetto non ancillare, ma che agisce allo stesso livello degli altri attori del sistema.

In questi anni, a partire dai tavoli degli stati generali sull'esecuzione penale del 2016, abbiamo vissuto momenti in cui la speranza sul reale cambiamento del sistema detentivo si è riaccesa, salvo poi rimanere delusa. La riforma del 2018 cosa ha prodotto? Cosa ci possiamo aspettare per il nostro oggi? Sembra che ciclicamente vengano attivate iniziative per l'analisi dello status quo e per l'elaborazione di proposte di cambiamento che poi rimangono nel cassetto. Oggi, concretamente cosa sta accadendo?

Traducendo la domanda in modo più terra terra, potremmo chiederci quale è, oggi, lo stato d'animo con cui un garante affronta il proprio compito alla luce della situazione complessiva e delle diverse occasioni mancate citate. Non

neghiamo che non è facile essere ottimisti. A partire dalla sentenza Torreggiani del 2013, che ha condannato l'Italia per le condizioni di vita delle persone detenute negli istituti, come è cambiata fino ad oggi l'offerta trattamentale? Perché l'impressione è che si sono aperte le celle per consentire ai detenuti una maggiore libertà di movimento in sezione, ma che fuori dalla cella non è cambiato un granché nei percorsi di reinserimento, che è il vero fine della detenzione. Di cosa, allo stato, ci potremmo accontentare? Forse di archiviare, speriamo presto, il periodo Covid con il riconoscimento, anche per le persone detenute, come per moltissime altre categorie di cittadini, di un indennizzo. In questo caso si tratterebbe del riconoscimento della liberazione anticipata speciale, come a suo tempo fatto in occasione della sentenza Torreggiani. È ancora da discutere l'entità, ma questo è l'ambito in cui a nostro parere si dovrà agire per riconoscere anche ai detenuti un ristoro per gli enormi disagi sofferti in pandemia. Negare questo riconoscimento sarebbe una grave responsabilità della politica. Occorre solo trovare il percorso legislativo più idoneo per attuare l'intervento.

Anche il maggior ricorso alle tecnologie per garantire il contatto con i familiari, sperimentato in pandemia, dovrebbe diventare una misura strutturale.

Con un emendamento al decreto mille proroghe è stata protratta fino al 31 dicembre la durata delle licenze e dei permessi premio straordinari per le persone che positivamente hanno vissuto negli ultimi due anni la situazione di semilibertà o in misura alternativa. Alla luce del fatto che nulla è successo e che non c'è miglior prova di reinserimento che aver trascorso positivamente questo periodo fuori dal carcere, sarebbe veramente assurdo tornare indietro riportando gli interessati alla condizione detentiva o semidetentiva.

La ministra Cartabia ha attivato un percorso a tappe che fa ben sperare, considerando in particolare la nomina di Carlo Renoldi alla direzione del DAP (Dipartimento Amministrazione

Penitenziaria) e l'attivazione della Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario presieduta da Marco Ruotolo, che nel dicembre scorso ha presentato una proposta di revisione dell'attuale regolamento di attuazione dell'Ordinamento penitenziario, che risale al 2000.

La commissione Ruotolo ha prodotto una proposta della revisione del Regolamento del 2000. Come la giudicate? Quali sono a vostro parere gli aspetti maggiormente innovativi? Ma soprattutto quali sono le possibilità che qualcosa cambi realmente e in quali tempi?

Molto sinteticamente e rimanendo nell'ambito di misure che possono essere attuate fin da subito senza necessità di complessi interventi organizzativi possiamo elencare:

- la possibilità della partecipazione dei volontari alla valutazione dei percorsi dei detenuti nell'ambito del GOT (Gruppo di Osservazione – Trattamento)
- la possibilità di rinnovo del permesso di soggiorno per i detenuti stranieri
- l'aumento delle ore di colloquio e delle telefonate anche quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo periodo del comma 1 dell'art 4 bis, che verrebbero così equiparati a tutti gli altri
- speciale cura quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a 14 anni
- l'aumento a 15 minuti della durata delle telefonate
- l'introduzione della possibilità immediata di contattare i congiunti per i "nuovi giunti" o dalla libertà o da altre carceri
- l'introduzione di permessi per "eventi particolari", con ampliamento delle fattispecie già previste per i permessi GMF (Gravi Motivi Familiari)
- la modifica del procedimento disciplinare con la possibilità dell'audizione di testimoni
- l'aumento delle giornate annue di permesso premio (da 45

a 60).

Per quanto riguarda in specifico la Dozza riteniamo che il principale problema sia ormai da anni la carenza di educatori? Come mai è rimasta lettera morta l'ordinanza 2016/1008 della dott.ssa Napolitano che così recita:

"Sicuramente il deliberato organico di 11 funzionari giuridico pedagogici, ferma restando la consistenza della popolazione detenuta attuale, è già da reputare inadeguato e dovrebbe essere rivisto dalle Autorità competenti. Nelle more, tuttavia, anche mantenendo ferma tale datata valutazione ministeriale, e valorizzando come equa la correlata espressa proporzione di 11 educatori rispetto a 489 detenuti complessivi, occorre che siano adottati provvedimenti conseguenti dalle Autorità competenti volti ad assicurare a Bologna una presenza stabile di persone in servizio quali funzionari giuridico pedagogici in numero tale da potere adeguatamente, tempestivamente e sufficientemente, soddisfare, in particolare nei confronti di reclusi con condanne definitive, le esigenze trattamentali previste ex lege". Questo è davvero un problema, che compromette ab origine la possibilità di assicurare a tutti un percorso trattamentale efficace. Non è possibile che in alcuni casi trascorran due anni o più senza che il detenuto possa incontrare il suo educatore. E con una così evidente carenza quantitativa possono verificarsi gravi disparità trattamentali, Il sistema non è quindi in grado, per diversi motivi, di assicurare a tutti le stesse opportunità. Sappiamo che è in corso di ultimazione un concorso nazionale per l'assunzione di funzionari giuridico pedagogici e che sulla carta 2 o 3 unità dovrebbero essere assegnate alla Dozza, ma siamo ancora ben lontani dall'organico a cui faceva riferimento la Dr.ssa Napolitano ritenendolo comunque anche regime insufficiente dal momento che la popolazione realmente detenuta è di gran lunga superiore alla capienza teorica dell'istituto.

In che forma il detenuto può prendere parte attiva al percorso

trattamentale, anche consultando la documentazione che lo riguarda secondo i principi della L.241/90 sull'accesso agli atti amministrativi?

A fronte di un reclamo di una persona detenuta il Magistrato di Sorveglianza di Bologna ha stabilito con l'Ordinanza n. 2019/2588 che si ritiene che debba essere data in visione la cartella personale reputando che in caso di sussistenza di documenti non ostensibili questi debbano essere specificamente individuati e dichiarati non disponibili alla visione con l'indicazione e l'esplicitazione dei motivi espressi dalla normativa di riferimento. Sono stati così considerati non ostensibili da parte della Direzione, esplicitando i motivi espressi dalla normativa di riferimento: le relazioni di servizio da cui hanno preso origine i procedimenti disciplinari; gli atti relativi ai trasferimenti e all'assegnazione presso l'istituto penitenziario e gli atti concernenti l'osservazione della personalità. Comunque gli atti concernenti l'osservazione della personalità sono inseriti nel fascicolo processuale e possono essere richiesti alla Cancelleria del Tribunale di Sorveglianza da parte del difensore.

Come mai le graduatorie per l'accesso al lavoro, definite secondo i criteri stabiliti dal regolamento interno non vengono pubblicate? Sarebbe un bel segno di trasparenza che contribuirebbe a sgomberare il campo da retro pensieri sulla corretta gestione dell'assegnazione degli incarichi. La pubblicazione delle graduatorie è opportuna nonché prevista dalla normativa di riferimento, per le ragioni che voi stessi avete esposto e sarà una delle diverse questioni che verrà affrontata nei prossimi mesi con la nuova Direttrice.

Antonio Ianniello ha già avuto modo di conoscere Rosa Alba Casella, neo nominata Direttrice della Dozza?

Sì, ho avuto modo di incontrarla e so che sta mettendo il massimo impegno per entrare appieno nella complessità delle questioni che caratterizzano un istituto così grande e

articolato. Era apprezzata a Modena per la scrupolosità con la quale ha interpretato il ruolo e anche per la conoscenza diretta delle vicende detentive delle persona detenute. Certo il contesto là era per certi versi meno complesso, ma sono certo che anche qui a Bologna lavorerà per accorciare la distanza che attualmente si misura fra l'istituzione e le persona, anche dando indicazioni specifiche in questo senso a tutti gli operatori, a partire da quelli dell'area educativa. Mi farò anche portavoce dell'invito che le avete formulato per incontrarla qui in redazione.

Come si potrebbe sviluppare la partecipazione attiva delle persone detenute alla vita dell'istituto qui alla Dozza? Allo stato è pressoché nulla.

Attuando in primis il regolamento interno, proprio laddove prevede l'istituzione e il funzionamento di commissioni, in particolare per il lavoro e per lo sport, tempo libero ed attività culturali. Anche su questo verrà fatta un'azione di sensibilizzazione sulla nuova Direzione.

Ci rincontreremo fra circa tre mesi per analizzare insieme se e in che misura le richieste saranno state accolte

Il Garante nazionale Mauro Palma è stato alla Dozza e ha incontrato una rappresentanza di agenti. Ci saremmo aspettati di poter dialogare con lui a nostra volta. A vostro parere come mai non è stato possibile?

Si tratta di un intervento svolto nell'ambito dell'attività ispettiva di pertinenza del Garante nazionale, in cui sono state senz'altro monitorati tanti aspetti di funzionamento dell'istituto, anche con l'accesso ai registri. L'esito dell'ispezione viene quindi inviata all'autorità competente unitamente alla formulazione di pareri e/o raccomandazioni. Dopo 30 giorni il rapporto viene pubblicato sul sito del garante con le eventuali risposte ricevute in merito dagli interlocutori istituzionali. Attendiamo quindi la pubblicazione ufficiale del report anche se dalle prime indiscrezioni è emerso che tanto c'è da fare per adeguare la

realtà dell'istituto alle opportunità offerte dal territorio.

Solidarietà alle vittime della guerra

di Fabrizio Pomes / È passato oltre un mese dall'invasione russa dell'Ucraina e per noi detenuti c'è voluto tanto tempo per elaborare e metabolizzare quest'altra tragedia che sta colpendo il cuore dell'Europa dopo due anni di Covid che hanno stravolto le nostre vite e quelle delle nostre famiglie.

Certo le notizie dei TG contribuiscono ad alimentare un dibattito acceso sui motivi che nel XXI secolo possono spingere uno Stato ad invadere un altro Stato sovrano e soprattutto a dividere semplicisticamente tutti tra buoni e cattivi. Non vogliamo entrare in questa discussione a gamba tesa perché occorrerebbe una conoscenza geopolitica che non abbiamo e soprattutto perché vogliamo pensare che la guerra in quanto tale vada sempre aborrita al di là delle presunte ragioni degli uni o degli altri.

La reazione di condanna dell'Italia e dell'Europa in termini di sanzioni economiche alla Russia è condivisa pressoché unanimemente, mentre la scelta di aumentare al 2% del PIL la spesa militare e di inviare armi per la difesa dell'Ucraina è motivo di discussione e di divisione. Il papa, in nome di un pacifismo integrale e dello slogan «nessun'arma da noi perché la guerra deve uscire dalla storia», con il suo appello ha rifiutato sempre e comunque il ricorso alle armi. D'altra parte accordi internazionali già sottoscritti impongono agli Stati di investire nella propria difesa e di inviare armamenti convinti come sono che sia l'unico modo di sconfiggere Putin.

Anche in questo caso, non riuscendo ad avere una visione univoca sull'argomento dalle persone ristrette alla Dozza ci esimiamo dall'esprimere un giudizio partigiano. Certo è che tutti sono convinti che l'unica soluzione possibile da perseguire con ogni mezzo sia la pace da ricercare con trattative, negoziati e compromessi. Come, sono in tanti a sperarci ma pochi a crederci.

E intanto le immagini cruente dei bombardamenti sui civili di un Paese devastato scorrono giornalmente con dura crudezza; e soprattutto quelle di famiglie costrette a dividersi, con il papà a resistere al fronte e moglie e figli che con coraggio abbandonano tutto ciò che hanno faticosamente costruito per raggiungere Paesi in cui possano vivere lontani da questo incubo. Bambini, nei cui volti è evidente lo sgomento inconsapevole, ai quali sarà impedito di vivere i loro sogni perché stanno vivendo incubi. La paura è l'emozione più difficile da gestire. Il dolore si piange, la rabbia si urla, ma la paura si aggrappa silenziosamente al cuore segnandolo per sempre.

Ma anche nelle notizie, che filtrano dalla censura russa, di tanti giovanissimi di leva russi che stanno morendo al fronte e di tanti altri che stanno deponendo le armi e fuggono verso altri Paesi lontani da una guerra che, come disse Neruda, «è voluta dai ricchi che si conoscono e non si uccidono, e combattuta dai poveri che non si conoscono e si uccidono».

E tra tutte queste immagini di una violenza straordinaria, nelle lacrime e nelle morti è difficile trovare qualche buona notizia. Ma così come il contraltare ai camion militari con i corpi senza vita a causa Covid fu la risposta di positività dei cittadini uniti dall'«andrà tutto bene», anche in questo caso l'altra pagina è dedicata al mondo del volontariato che ha attivato da subito in tutto il mondo raccolte di fondi e ha inviato generi di prima necessità; di tanti che hanno voluto manifestare per la pace sfidando, come in Russia, anche la dura repressione; le porte di tante case che si sono aperte

per offrire ospitalità a chi fuggiva dalla guerra.

E allora, oggi come ieri con il Covid, questa grande capacità di ciascuno di noi di mettersi in gioco è la prova del fatto che di fronte alle tragedie viene sollecitata la dimensione più profonda dell'Io, in grado di trasformarsi in Noi. Generare ed amplificare una cittadinanza attiva e solidale è l'elemento fondante di una cultura di pace, una cultura capace di ragionare in termini di Noi e che valorizzi l'umanità come antidoto alla sopraffazione, all'egoismo, all'avidità, ad un'esistenza che ha perso il senso vero della vita.